

VOCI DELLA COMUNITÀ

Supplemento periodico di "Comunità", settimanale di informazione della Comunità Pastorale "Beato don Carlo Gnocchi" di Varese

ANNO 1 - NUMERO 3
FEBBRAIO 2024

DON GIUSEPPE COMO, VICARIO EPISCOPALE "Quaresima: dal perdono, la vita"

"O Dio, che perdonando prepari la tua Chiesa a celebrare la gioia della Pasqua...". Ecco, direi che la Quaresima è un allenamento alla gioia della risurrezione attraverso la pratica del perdono. E penso anzitutto all'esperienza del perdono ricevuto da Dio, continuamente, ogni giorno, non solo nell'assoluzione sacramentale: Dio che perdonando ci consente ogni giorno di ricominciare da capo".

Don Giuseppe Como, nominato da qualche mese Vicario Episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede e per la pastorale scolastica inizia così il nostro colloquio sul senso della Quaresima, il periodo liturgico dell'anno che precede la Pasqua. Nato in Brianza, ha trascorso alcuni anni a Bizzozero per supportare il parroco don Nino Origgi soprattutto nell'attività oratoriana domenicale prima di intraprendere una lunga carriera di docente e studioso.

"La Pasqua alla quale ci prepariamo - prosegue - è la vittoria dell'amore su tutto il male, la violenza, la crudeltà che si è accanita contro Gesù e che l'ha condotto sulla croce: penso che in un tempo di rabbia, di violenza, di conflitti come il nostro la Pasqua sia una parola potentissima di superamento della negatività, della furia distruttrice di cui è capace l'uomo, superamento nel senso che l'ultima parola di Dio non è la rappresaglia, la vendetta, il restituire il male, ma il perdono. E per farci capire che questo perdono non è una parola vuota, non è semplicemente un bel sentimento, non è retorica a poco prezzo, Gesù ha pagato di persona con la sua vita, subendo il male da innocente".

La liturgia quaresimale ci presenta alcuni miracoli di Gesù che mirano a cambiare il modo di pensare della gente che Gesù incontrava: la samaritana, il cieco nato, la resurrezione di Lazzaro. Che cosa ci vogliono insegnare questi esempi?

"I miracoli di Gesù non sono solo una manifestazione della potenza di vita e di guarigione di cui è portatore, ma hanno anche lo scopo di comunicare alcuni tratti del volto di Dio, del Padre e di dirci qualcosa sul modo con cui noi pensiamo l'uomo, consideriamo le persone. Per esempio l'incontro con la donna samaritana, è un



Don Giuseppe Como

(Fonte: chiesadimilano.it)

invito a superare tutte le barriere che si frappongono all'incontro con l'altro, con chi è "diverso" per tanti motivi, e questo mi pare importante anche in un tempo come il nostro che continuamente proclama la lotta ad ogni discriminazione. Ma l'incontro con l'altro rimane difficile a causa delle differenze di cultura, di mentalità, a causa dei pregiudizi che gravano sull'altro: Gesù supera queste barriere all'inizio presentandosi non come uno che vuole insegnare ma come uno che ha bisogno, come un uomo che è stanco e ha sete, semplicemente. Poi, nel dialogo con la donna, è capace di portare alla luce desideri, speranze, domande che la samaritana si portava dentro, come credo ogni persona, e attorno alle quali si può fare alleanza, perché sono gli aneliti di verità, di autenticità che ci sono in ogni essere umano."

Quaresima tempo dell'elemosina, della preghiera e del digiuno: tre gesti un po' fuori moda. Ha ancora senso riproporli?

"Si tratta di gesti che possono sembrare o che rischiano di essere ridotti a dei "fioretti", a scelte un po' volontaristiche e moralistiche. In realtà, sono gesti che interpellano le dimensioni fondamentali dell'esistenza umana: il rapporto con se stessi (il digiuno), con i fratelli (l'elemosina) e con Dio (la preghiera). Il digiuno non è una pratica ascetica fine a se stessa, come se il valore fosse nella privazione del cibo in quanto tale, e nemmeno è semplicemente una pratica salutista (oggi si parla molto del "digiuno intermittente" come princi-

pio dietetico), piuttosto è un esercizio di padronanza di sé, di “dominio di sé” che ci apre alla condivisione con la situazione di tanti fratelli, che ci ricorda come per molti il cibo quotidiano non sia scontato, e quindi ci insegna a rendere grazie; è, come è stato per Gesù, l’esperienza di un limite, di una mancanza, per scoprire, per mettere a fuoco ciò che realmente “nutre la vita”, cioè la parola di Dio, il suo amore. L’elemosina non è semplicemente dare qualcosa a chi non ha o a chi ha di meno, ma imparare una modalità per far sì che ci sia più giustizia. È riconoscere che io ho avuto opportunità, occasioni, privilegi persino che altri non hanno avuto o che non hanno potuto sfruttare, è riequilibrare un poco il mondo, che è così squilibrato e segnato da quella che papa Francesco chiama “inequità” e aprire una strada verso una maggiore fraternità. Infine la preghiera è quel rientrare in se stessi (nella propria camera, dice il Vangelo, per pregare il Padre nel segreto) per ritrovare dentro di sé una Presenza che ci porta oltre noi stessi, che ci dischiude una dimensione della vita di cui oggi volentieri facciamo a meno ma che ci definisce in modo essenziale. La preghiera è relazione, è amicizia, è anche lotta, e una volta che hai trovato Dio, ti accorgi - come diceva M.

Delbrel - che egli non è mai solo, quindi diventi fratello di tutti.”

Come vivere in famiglia questo periodo?

“Tornerei al tema del perdono, di cui parlavamo all’inizio. Sarebbe bello provare a vivere la Quaresima in famiglia provando, esercitandosi ogni giorno a perdonarsi a vicenda. E questo vuol dire sicuramente riconoscere di avere sbagliato e chiedere scusa e quindi ricevere il perdono dell’altro. Ma “perdonarsi a vicenda” significa anche imparare a cominciare ogni giornata accettando l’altro per quello che è, accettando che sia così, con i soliti difetti che ogni giorno mi fanno arrabbiare, ma amandolo così com’è senza pretendere che cambi e senza pretendere di essere io a cambiarlo. Dio ci ha amati così in Gesù, ci ha cambiati amandoci. Chiara Lubich all’inizio del movimento dei Focolari invitava le sue prime compagne a fare una specie di “voto di misericordia” che consisteva in questo: alzarsi ogni mattina e vedersi reciprocamente come persone “nuove”, che mai avevano manifestato quei difetti che in precedenza erano abituate a rinfacciarsi a vicenda. Tra loro, ha funzionato!”

Enrico Castelli

A GENNAIO LA TRADIZIONALE FESTA Famiglia, luogo di educazione e di fede

A gennaio nella nostra Comunità si è tenuta la tradizionale festa della famiglia, un appuntamento annuale per sottolineare la sua importanza sociale e ed educativa ma anche per scambiare racconti di esperienze da cui imparare. Qui vi presentiamo due testimonianze, la prima da Giubiano e la seconda da Bizzozero.

La Fede è un dono talmente grande che dobbiamo impegnarci nella nostra vita a viverla nel modo più pieno e autentico possibile trasmettendone la bellezza ai nostri figli. Già, ma quanto è difficil trasmettere questo valore oggi?

Quante volte abbiamo dovuto rispondere alla domanda: “Ma quando non ci sono i miei amici, perché devo andare a messa?” Oppure: “Sono stato a messa già ieri, anche se oggi è festa, non mi sembra giusto seguirne un'altra”.

Per tutti i quesiti di questo tipo abbiamo cercato di trovare una risposta di senso, ma la migliore risposta è arrivata dall'esempio. Grazie a persone che si sono messe in gioco e che hanno coinvolto i bambini dal catechismo al coro della chiesa, i nostri figli hanno visto che è bello partecipare attivamente. Condividere la gioia di stare insieme e di rendersi utili creando bellezza, ha dato una luce nuova alla loro messa domenicale e questo, nel tempo, speriamo faccia crescere in loro la consapevolezza che la Fede si vede soprattutto nei piccoli grandi gesti quotidiani.

Matteo e Daniela

Siamo Denny e Chiara, genitori di Camilla. Camilla frequenta la quinta elementare alla scuola Marconi e ad ottobre di quest'anno riceverà il sacramento della Cresima.

Il nostro percorso è iniziato un po' da "pecorelle smarrite", dico Nostro perché l'iniziare un percorso di catechismo, di avvicinamento ad una nuova vita in compagnia del Signore è una strada che stiamo vivendo come famiglia. Come tutte le novità che spesso e volentieri arrivano a toccare la propria routine, inizialmente le vivi un po' distante, un po' perché lo "devi fare". Il tempo è giudice, la volontà il mezzo, le esperienze comunitarie diventano spinte e giorno dopo giorno ti accorgi che inizi a Viverle. Il catechismo, la messa, la preghiera prima della cena, una gita, un aperitivo dopo la messa, un presepe, nuovi amici... Questo è quello che il Signore ci sta regalando.

Nei percorsi ci son sempre delle guide, la parola ferma e sincera di Don Marco, la dolcezza e il sorriso di Don Davide, l'entusiasmo e l'amicizia delle catechiste Laura e Silvia, tramite loro abbiamo riscoperto una quotidianità con un Compagno di viaggio in più.

Noi genitori per i nostri figli vogliamo, vorremmo sempre il Meglio per loro, crediamo che accompagnarli attivamente mano nella mano con il Signore sia un buon inizio e una buona strada.

Denny e Chiara

ADOLESCENTI, 18/19ENNI E GIOVANI

Una vacanza invernale tutt'altro che "fredda"

Dal 2 al 5 gennaio quarantasette ragazze/i appartenenti ai gruppi adolescenti, 18/19enni e giovani assieme a Don Davide e sette educatori hanno vissuto dei giorni di fraternità, amicizia e fede in quale di Cogne.

Per quest'anno non cambiare, stessa neve e stessa... **montagna**. Ci perdonerà Piero Focaccia se abbiamo leggermente storpiato una delle hit estive appartenenti alla cultura musicale italiana ma non c'è modo migliore per descrivere l'esperienza vissuta in quel di Cogne durante i primi giorni di gennaio.

Dopo il successo della prima vacanza invernale dello scorso anno presso il paesino valdostano, non si poteva non replicare il tutto per iniziare con slancio le attività che verranno portate avanti da qui ai prossimi mesi da parte della pastorale giovanile.

Quelli di Cogne sono stati giorni intensi, contraddistinti da momenti di **divertimento e spensieratezza** come ad esempio durante le camminate, le bobbate o i giochi della sera, di **convivialità e aiuto reciproco** durante i pasti o il lavaggio delle stoviglie accompagnato da ottimi sottofondi musicali (Annalisa grande special guest) e soprattutto di **fede** con la messa e le recite delle lodi e della compiete.

Grande importanza poi si deve assolutamente dare alla **riflessione finale** tenuta dagli educatori con i vari gruppi di ragazzi grazie agli spunti offerti da Don Davide. Durante questo momento si è potuto fare un **bilancio** riguardo l'esperienza vissuta, sulle **catene** che a volte tengono bloccati sogni e aspirazioni e su quelle che sono le **aspettative future**.

Si può quindi affermare, come questa vacanza sia stata un qualcosa di molto forte sotto tanti punti di vista che in un modo o nell'altro hanno portato a metabolizzare ciò che si è vissuto.

Nel mentre i vari cammini di catechesi sono ripartiti con molte iniziative in programma, tra le quali il **Pellegrinaggio a Firenze** e la **Vita Comune** per il gruppo adolescenti o la **Traditio Symboli** del 23 marzo per quanto riguarda il gruppo 18/19enni e giovani.

Matteo Cultraro



I numerosi ragazzi che hanno partecipato all'iniziativa

WILLIAM CONGDON

Il crocifisso segno d'amore

Per il cristiano, Gesù in croce, questo uomo giusto e innocente che soffre e muore per amor nostro è molto più che un simbolo, è compagnia alle sue fatiche e speranza certa della resurrezione. È questa profonda esperienza spirituale che spinge William Congdon, artista americano nato nel 1912, a realizzare una serie impressionante di Crocefissi, uno dei quali presentiamo qui.

Nelle sue opere usa le materie più disparate: olio, vernici, smalti. Prova nuove tecniche: sgocciolamento, incisione nel colore col punteruolo. E infine cambia supporti: alluminio, piombo, vetro, legno, come aveva imparato seguendo il movimento artistico dell'Action Painting che gli fa raggiungere presto una fama internazionale.

Mentre in America e in Europa il suo successo sembra arrivato al culmine, Congdon, svuotato e alla ricerca profonda di un senso della vita, raggiunge l'Italia, in particolare Assisi dove incontra una comunità religiosa laica. Ad Assisi il 29 agosto del 1959, lui, nato in una famiglia protestante, riceverà il Battesimo. Più tardi si sposterà in Lombardia, dove vivrà i suoi ultimi e molto fecondi anni presso La Cascinazza, un Monastero benedettino alle porte di Milano. Comincia la sua produzione di opere di soggetto sacro. Il mondo dell'arte grida allo scandalo per questa scelta e condannerà presto l'artista all'oblio. Un artista cristiano non è più un artista interessante! In particolare, William si dedicherà allo studio e all'elaborazione iconografica del Crocifisso o come dice lui "del Cristo crocefisso nella mia carne" cioè di un "dolore diventato corpo" arrivando ad elaborare più di 200 opere con questo soggetto.

Con la serie dei crocefissi emerge clamorosamente la figura umana che la pittura dell'artista aveva fin qui quasi escluso. La croce risulta pressoché invisibile, confusa nel fondo scuro. I suoi Crocefissi sono ottenuti con estrema economia di mezzi: due barre di nero per la croce, appena visibili contro lo sfondo bruno scuro, la figura di Gesù ottenuta con poche e dense spatolate, che ne modellano il corpo sommariamente ma perentoriamente. La testa è rovesciata in modo che i capelli coprano il volto; gli arti sono innaturalmente stirati e formano una sorta di Y.

Il corpo di Cristo è, dunque, quasi del tutto irriconoscibile, ridotto a una massa catramosa: un corpo disumanizzato, come quello delle vittime di tutti i conflitti, delle violenze e delle torture, della fame e della povertà. L'artista sembra cogliere, nel sussulto delle spatolate e nell'oscurità del colore, l'unità inscindibile tra la sofferenza dell'uomo e quella di Cristo. Un particolare colpisce in questo crocefisso riprodotto qui accanto: la macchia rossa del cuore che, sebbene trafitto e sanguinante, palpita e si spalanca per amore di ogni uomo. La Croce diventa così, non solo segno di contraddizione e sofferenza, ma visione certa dell'amore di Cristo, figlio di Dio e di una vita che non finisce.

«Nella misura in cui Cristo aveva salvato la mia vita dal naufragio e adesso era la mia Verità, la Sua figura cominciava a prevalere su qualsiasi altra fonte di ispirazione. L'incontro con Cristo mi fa scoprire che il suo dramma di croce è pure mio».

Come sembrano profetiche queste parole, mentre ci avviciniamo a vivere il tempo di preparazione alla Pasqua in un momento storico così drammatico in cui davvero l'ultima parola sembra una parola di disperazione.

All'uomo che soffre Dio dona una compagnia, suo figlio, che ha sofferto per noi ogni indicibile male, morendo sulla croce per noi, per la nostra salvezza.



Crocifisso, n.1, 1960

Carla Giorgetti

VOCI DELLA
COMUNITÀ

Comunità Pastorale
BEATO DON CARLO GNOCCHI
VARESE
GIUBIANO - BUSTECHE - LAZZARETTO - SAN CARLO - BIZZOZERO

VOCI DELLA COMUNITÀ - ANNO 1 - NUMERO 3 - FEBBRAIO 2024

Redazione: PierCarlo Citerio, Enrico Castelli, Matteo Cultraro - Contatti: redazione.dongnocchi@gmail.com